

LA STABILITÀ DEL CEMENTO

Il governo Renzi annuncia lo stop al consumo del suolo ma con lo Sblocca Italia va in direzione opposta. I Comuni continueranno a usare gli oneri di urbanizzazione per "fare cassa". A danno dell'ambiente, del paesaggio e dei servizi ai cittadini

DI VITTORIO EMILIANI

e buone intenzioni ci sarebbero. In commissione, dopo i recenti disastri alluvionali, il ministro **dell'Ambiente**, Gianluca Galletti, si è pronunciato per un immediato stop al consumo di suolo. Misura sollecitata da anni da urbanisti (Salzano, De Lucia, Meneghetti, Berdini e altri) e ambientalisti. Finalmente ci siamo? A parole. Nei fatti si va in direzione opposta con lo Sblocca Italia e con la legge di stabilità. Lo ha denunciato l'ex ministro alle Politiche agricole, Mario Catania, firmatario di un disegno di legge contro il consumo di suolo: la Legge di Stabilità consentirà ai Comuni di impiegare ancora i proventi degli oneri di urbanizzazione per la spesa corrente. L'edilizia dunque potrà essere di nuovo da essi accelerata. In parte è soltanto un'empia illusione perché ci sono centinaia di migliaia di alloggi e di uffici vuoti e invenduti. Ma sarà la recessione a rallentare il consumo di suolo e non la volontà del governo Renzi espressa, appunto, con la Legge di Stabilità.

La svolta decisiva risale alla primavera 2001. Il governo Amato, a sei giorni dalla sua uscita di scena per far posto al nuovo governo Berlusconi, elimina dal Testo Unico per l'edilizia su proposta del ministro per la **Funzione pubblica**, Franco Bassanini (una lunga milizia a sinistra, prima nel Psi, poi nella Sinistra indipendente, nominato nel 2008 da Giulio Tremonti presidente della potente Cassa depositi e prestiti) un articolo-cardine, il n.12, della legge sui suoli n.10/1977 voluta dal repubblicano Pietro Bucalossi. Esso prescriveva che «i proventi delle concessioni e della sanzioni» dovevano essere versati in un conto corrente vincolato, per essere «destinati alla realizzazione delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria, al risanamento di complessi edilizi compresi nei centri storici, nonché all'acquisizione delle aree da espropriare per la realizzazione dei programmi pluriennali». Tutto cancellato. Da quel momento i Comuni - ai quali il governo centrale trasferisce sempre meno soldi - sono autorizzati ad uti-

lizzare gli oneri di urbanizzazione per "fare cassa", per la spesa corrente.

Una follia perché in tal modo i piani urbanistici vengono stravolti con cento varianti, pur di far correre l'edilizia che, non a caso, galoppa dal 2001 al 2008, sino alla gelata della recessione mondiale. A danno ovviamente **dell'ambiente** urbano e del paesaggio, a danno dei servizi primari e secondari da fornire ai cittadini. Nel primo caso strade, fogne, luce, gas, illuminazione pubblica, aree a verde, parcheggi, ecc. Nel secondo, asi-

li, scuole materne e poi di ogni livello, consultori, chiese, verde attrezzato di quartiere e altro ancora.

Di più: quel denaro fresco che entra nella casse comunali col pagamento delle concessioni edilizie ha un effetto positivo effimero. Non nel medio e lungo periodo: fatti i dovuti investimenti nei servizi, al Comune, e quindi, alla lunga, ai suoi abitanti quel vorticare di concessioni edilizie tornerà in fronte come un boomerang. Con l'aggravante di ritrovarsi un territorio e un paesaggio degradato dall'abbinamento cemento+asfalto. Quel boom dei primi otto anni del nuovo secolo ha almeno sanato la "fame di case" a prezzo o

a fitto equo, medio-basso? Neanche per sogno: si trattava di condominii, di ville e villette "di mercato". Molte erano seconde e terze case destinate a sfasciare definitivamente territorio e paesaggio. Quindi la domanda di case economiche o sociali - per giovani coppie, per famiglie immigrate, ecc. - non ha ricevuto da questo boom edilizio risposte di sorta. Così si è creato un enorme stock di alloggi e di uffici vuoti, invenduti, sfitti, in tutte le città italiane, a fronte del quale fioccano le occupazioni di case, popolari e non.

Non c'erano mezzi legali per frenare, per ridurre questa folle corsa? C'era il Codice per il pa-

esaggio che prescrive, da anni ormai, ad ogni Regione di co-pianificare col ministero dei Beni culturali e di approvare poi quel piano paesaggistico in grado di obbligare gli italiani alla vir-

tù e alla saggezza. Sì, ma soltanto una Regione per ora, la Toscana, per merito della giunta presieduta da Enrico Rossi e dell'assessore Anna Marson, ha redatto e approvato, fra polemiche roventi di cavatori, immobilariisti, costruttori, speculatori vari, il piano paesaggistico e con esso la nuova legge urbanistica. E le altre? Più ombre che luci, a volte buio pesto. La fresca legge lombarda forse riuscirà a peggiorare le cose.

Malgrado la crisi, anche nell'ultimo triennio, secondo i dati dell'Ispra, il consumo di suolo ha galoppato follemente. Eppure la superficie agricola italiana si era già ridotta nel quarantennio 1971-2011 del 28 per cento, circa 5 milioni di ettari in meno, una superficie pari a Lombardia, Liguria ed Emilia-Romagna sommate insieme. Mentre l'abbandono ormai cronico della montagna fa precipitare a valle acqua, tronchi, fango, terra in quantità inusitate durante le piogge battenti di ogni stagione ormai. In pianura questa fiumana violenta trova terreni già allagati perché resi "impermeabili" da asfalto e cemento per superfici immense e che quindi non assorbono più una massa d'acqua enorme: 270 milioni di tonnellate all'anno. Milano è, dopo Napoli, il Comune più impermeabilizzato con oltre il 60 per cento della superficie seguito a ruota col 48% da Monza. Acqua di sopra e acqua di sotto: la falda sotterranea è risalita rapidamente con la chiusura dei complessi siderurgici e tessili. Per cui Seveso, Lambro e altri corsi d'acqua straripano sempre più spesso.

Ultima beffa. Meno soldi da Roma?

Si "fa cassa" con gli oneri di urbanizzazione (fra dieci anni qualcuno pagherà) e si alzano le tasse comunali. Dal 1997, cioè dalla prima legge Bassanini sul federalismo amministrativo, esse sono state inasprite del 200 per cento, contro il 35-36% di quelle statali. Se questo è il federalismo, torniamo a un regionalismo, equilibrato e "controllato". L'"autocorrezione" dei vari enti ha prodotto in realtà un'"autocorruzione" diffusa, inquinante, insostenibile. ☹

72mila
gli ettari
ricoperti
di cemento
e asfalto

7,3%
la quota
di suolo italiano
impermeabilizzato

270
milioni
di tonnellate
di acqua piovana
che restano
in superficie

Lombardia
Insieme al Veneto
la regione
più cementificata
e asfaltata

Napoli
Il Comune più
cementificato
e asfaltato

L'EDILIZIA GALOPPA
DAL 2001 AL 2008,
FINO ALLA RECESSIONE
MONDIALE. MA QUEL
BOOM NON HA SANATO
LA "FAME DI CASE"
A PREZZO O AFFITTO EQUO



↑ Como, un cantiere in periferia